l'embargo del petrolio da parte dei governi arabi; embargo peggiorato dal rifiuto degli Stati Uniti di aiutare l'economia europea fornendo loro il petrolio. Si sa che l'economia e la politica europee sono quasi totalmente dominate dagli Stati Uniti. Per esempio, è chiara la decisione degli USA di imporre la pace tra Russia e Ucraina, contro il volere degli Stati europei. Ora, finalmente, è chiaro che Israele è contro la pace con i palestinesi: l'unica pace che contempla prevede l'espulsione dei palestinesi dalla Palestina. Ed è anche certo che l'unica parte che potrebbe portare a una risoluzione del conflitto sono gli Stati Uniti – se solo lo volessero.

Il numero dei morti che ormai supera i 50.000 solo nella striscia di Gaza, le tremende distruzioni (case, ospedali, scuole – niente è stato risparmiato), le ferite nel corpo e nella psiche di un intero popolo: come riavviare dei colloqui di pace, dopo tutto questo, per una pace giusta, che tenga conto dei diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione, alla libertà, alla salute, alla giustizia, all'indipendenza?

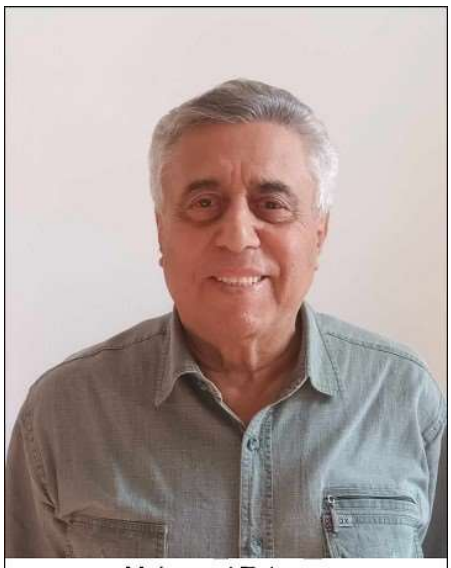
Il disastro causato da Israele a Gaza e in Cisgiordania è un genocidio**. È stato così preliminarmente individuato dall'ONU e dalla Corte Internazionale di Giustizia. Gaza è stata rasa al suolo, circa 50.000 persone sono state assassinate, circa 115.000 sono state ferite e oltre 6000 imprigionate. In Cisgiordania, i morti sono oltre 1000, i feriti più di 5000, gli imprigionati circa 4000. Il fatto è che dopo 18 mesi di caos e mattanza, la macchina distruttrice dell'esercito israeliano è ancora attiva, adesso più che mai con il forte appoggio di Trump a Netanyahu. Inoltre, Hamas oramai non ha più la forza di rispondere alla barbarie israeliana. Per tutte queste ragioni, temo che questa tragedia umana non si concluderà a favore del popolo palestinese.

*Agenzia delle Nazioni Unite (Onu) per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (vedi cartina).

** Riportiamo un passo significativo dall'articolo "L'ordinanza della C.I.G. nel caso Sud Africa v. Israele e l'accusa di genocidio" di Maria Rosaria Donnarumma:

"…La Corte internazionale di giustizia ha ritenuto plausibili, in una pronuncia estremamente dettagliata, almeno alcune delle allegazioni del Sud Africa a sostegno dell'istanza contro Israele. Ciò non incide, come ha tenuto a precisare la Corte, sulla decisione definitiva circa la commissione o meno, da parte di Israele, di atti od omissioni rientranti nel crimine di genocidio. L'ordinanza, comunque, sull'imposizione di misure cautelari, stante le necessarie premesse, è un passo significativo. Pur condannandosi ovviamente ed incondizionatamente l'atto terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023, è lecito chiedersi se la reazione di Israele si sia mantenuta nei limiti del diritto internazionale o li abbia travalicati, sfociando addirittura nel crimine di genocidio, l'intenzione cioè di distruggere un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso o una parte di esso "abbastanza importante perché la sua scomparsa abbia delle conseguenze sull'intero gruppo". Sarà la Corte a decidere sulla commissione o meno del crimine di genocidio, ma ci sembra si possa fin da ora affermare, alla luce dei fatti in corso, la violazione da parte di Israele del diritto internazionale umanitario, il che è tanto più grave per un Paese che ambisce a qualificarsi Stato democratico di diritto…"

(https://www.giurisprudenzapenale.com/wp content/uploads/2024/02/donnarumma_2024_2.pdf) [ndr]



Mohamed Taha

LIDIA MENAPACE PARTIGIANA PER SEMPRE

di Sergio Dalmasso

È difficile, parlando di Lidia Menapace, affrontare la sua ricchissima biografia, tracciarne un profilo, senza inserire ricordi personali, modestissimi, ma molto numerosi in una conoscenza durata oltre mezzo secolo.

Lidia nasce a Novara nel 1924. Racconta di "aver preso coscienza" nel corso della guerra, per motivi familiari, per i rastrellamenti tedeschi. Prima, il trauma, nel 1938, per l'improvvisa assenza dalla scuola di una sua compagna di classe, perché ebrea (*non è una malattia*), le aveva fatto comprendere l'assurdità delle discriminazioni.

La scelta di divenire partigiana nasce da questo intreccio (ricordate *La storia* di Elsa Morante?) di grandi, drammatici fatti storici e di vicende personali, quotidiane: la mancanza di cibo, i bombardamenti, la solidarietà tra persone semplici, i posti di blocco, l'attività clandestina... Lo racconterà, settanta anni dopo, in *Io partigiana. La mia resistenza* (Manni 2014).

L'esperienza partigiana le lascia un segno indelebile. La sconfitta del fascismo deve essere il primo passo per la costruzione di una società più giusta. Il rifiuto della guerra è consequenziale. Dopo il lancio delle bombe atomiche nell'agosto 1945, scrive per un giornale locale, un articolo, bloccato dalla censura, in cui dice espressamente che *le due atomiche buttate sui civili di un paese vinto ci mettono alla pari con i nazisti*.

Dirà sempre: *Chiamatemi ex politica, ex parlamentare, ex insegnante, ma non chiamatemi ex partigiana.* Ancora, la scelta pacifista l'accompagnerà per tutta la vita, contro i blocchi, il riarmo, le basi militari, l'installazione dei missili e la militarizzazione del territorio.

Sono conseguenti, "protofeministe", le scelte di vita. Frequenta gli ambienti cattolici e ha una relazione con un insegnante universitario che le propone il matrimonio, dicendole: *Sarai la mia assistente.* Ovvio il rifiuto del ruolo subordinato e la fine della relazione. Eguale la reazione davanti ad una persona, conosciuta frequentando la FUCI (la Federazione universitaria cattolica) che le propone il matrimonio, non accettando che lei lavori (il lavoro della moglie è considerato possibile solamente in famiglie modeste).

Il matrimonio, con conseguente trasferimento a Bolzano, avverrà solamente, in seguito con un patto chiaro. Il marito si definisce *stanziale* e accetta che lei sia una *giramondo*, sempre in movimento, per incontri, convegni, conferenze, impegni culturali, sociali, politici, come sa chiunque l'abbia conosciuta, anche dopo i suoi 90 anni.

Nel 1964 è eletta consigliera provinciale per la DC ed è la prima donna ad ottenere un assessorato provinciale nel Trentino. La delega riguarda gli affari sociali e la sanità. Anche per lei, il 1968 è anno chiave. È lettrice di Letteratura italiana e di metodologia degli studi letterari all'Università cattolica.

Fuori dalla DC

È l'anno di forti e continue lotte studentesche (dalla Cattolica, l'autunno precedente, sono stati espulsi, causa occupazione, Capanna, Pero e Spada. È la fase di un forte protagonismo di aree cattoliche, dalle ACLI a settori della CISL, ma soprattutto delle Comunità di base e di tant* credenti che si interrogano sul ruolo del/della cristian* all'interno della società classista e davanti ai drammi della guerra e della povertà (richiamo la grande figura del colombiano padre Camillo Torres). La professoressa Menapace è espulsa dalla facoltà perché solidarizza con gli studenti, firmando il documento *Per una scelta marxista*. Questo comporta l'uscita dalla DC. Significativa è la sua *Lettera di dimissioni* (in *Un movimento di sinistra nella* DC, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1968), come da rileggersi sono le sue osservazioni sul partito "cattolico", nel 1966 per l'editore Borghero, di Padova (*La DC nella presente situazione politica*) ed in seguito, nel 1974, per la Mazzotta di Milano (*La Democrazia cristiana, natura, struttura e organizzazione*). Le radici di queste posizioni sono nel Concilio, in quella che alcun* teologi/he considerano "svolta antropologica", cioè il partire dalla concretezza di uomini e donne, ma soprattutto nel contesto socio-politico complessivo che porta ad una elaborazione critica e verso la Chiesa (si pensi all'enciclica *Humanae vitae* del 1968) e verso i tradizionali ruoli sessuali nella famiglia.

La collocazione nella corrente di *Base,* la collaborazione a "Settegiorni", il dissenso su singoli temi (la contrarietà alla polemica della DC contro l'immoralità dei media e i nuovi costumi) non sono più sufficienti.

Serve la rottura dell'unità politica dei cattolici; la DC, per la sua natura conservatrice, non può pretendere di rappresentarli. Le contraddizioni interne al partito debbono emergere.

E' eletta consigliera regionale, come "indipendente di sinistra", ma, nel 1969, si avvicina al "manifesto" (il primo numero della rivista è del giugno 1969 e la radiazione dal PCI avviene nel mese di novembre). Il primo articolo sul mensile è significativamente intitolato: *La rivoluzione teologica:*

La "nuova teologia" mette in discussione i fondamenti dottrinali del moderatismo e offre le basi teoriche ad una lotta anticapitalista dei cattolici. Nasce un nuovo interlocutore per la sinistra marxista? [1]

In questo periodo, continuo è il suo impegno nel "dissenso cattolico" (uso un termine schematico) dalle comunità di base alle riviste, dall'internità al gruppo del manifesto (nella sfortunata campagna elettorale del 1972 è nelle sue liste come "cattolica") alla formazione, nel 1973, di Cristiani per il socialismo [2], nel tentativo di offrire una alternativa politica, anche alla sinistra, e – al tempo stesso- di rinnovare profondamente la Chiesa cattolica.

Femminista

Sono gli anni del referendum conservatore contro il divorzio, con le sue mille iniziative in scuole, piazze, luoghi di lavoro, teatri... della riforma del diritto di famiglia, della campagna per il diritto all'aborto (la legge 194 del 1978 e la sconfitta del referendum abrogativo nel 1981), della crescita di un movimento delle donne che supera il tradizionale emancipazionismo.

E' interessante il suo primo scritto interamente centrato sul ruolo della donna nella società: *L'angelo del frigorifero* (in "Settegiorni", 17 maggio 1970), in cui compaiono schemi di analisi marxisti. La collocazione della donna è funzionale alla società capitalistica per cui essa transita dal lavoro domestico al lavoro di ufficio, diventa consumatrice passiva e condizionata. Lo stesso lavoro casalingo è sfruttato perché privo di valore di scambio.

In *Per un movimento politico della donna* (Verona, Bertani, 1972), testo che raccoglie saggi del femminismo statunitense e francese e suoi interventi sul "manifesto", Menapace supera la concezione dei diritti civili. Deve crescere un movimento politico che si prefigga la liberazione del proletariato, come anticipazione alla piena liberazione della donna.

Il passo successivo, per molte donne, sarà il rifiuto di un sistema che ha in sé il dominio del potere maschile, l'espressione della volontà di potenza.

Da non dimenticare, decenni dopo il testo *Il Papa chiede perdono. Le donne glielo concederanno?* Torna il tema del potere maschile, anche nella Chiesa (o nelle Chiese).

La tematica e l'impegno femminista l'accompagneranno per tutta la vita, dalle intricate vicende politiche del manifesto e del PdUP di cui sarà dirigente, al rifiuto, alla fusione di questo, di aderire al PCI. Fonderà, invece, consigliera regionale del Lazio, il piccolo *Movimento politico per l'alternativa* [3].

Rifondazione, l'ANPI

L'impegno politico è quotidiano anche se la dimensione di partito (per quanto subordinata a femminismo, pacifismo, valorizzazione della Resistenza...) ricompare solamente con la Rifondazione di inizio secolo, quella dell'altermondialismo, della scelta per la nonviolenza, del tentativo di essere interprete delle spinte dei movimenti di massa.

Nel 2006, a 82 anni di età, senatrice. Gli accordi nel centro- sinistra prevedono la sua designazione a presidente della Commissione difesa del Senato, ma la cosa è impedita dall'opposizione delle gerarchie militari, a seguito di una sua intervista al "Corriere della sera" in cui definisce inutili le Frecce tricolori- Un colpo di mano nella commissione porta all'elezione del parlamentare dipietrista Sergio De Gregorio che, poco dopo, passerà, armi e bagagli, a *Forza Italia*.

La legislatura è breve (meno di due anni), ma molto complessa. Per due volte, la risicata maggioranza (Rifondazione compresa) vota il bilancio militare che prevede anche i finanziamenti per la "missione" in Afghanistan. Lidia, pacifista storica è contestata da associazioni contrarie alle guerre. Si difende sostenendo che non si può lasciare spazio alle destre, sempre più aggressive e reale pericolo antidemocratico.

E' la drammatica contraddizione che abbiamo vissuto, negli anni, più volte.

Nel 2008 diviene direttora (attenzione, non direttrice) della rivista bimestrale "Su la testa", diretta da Paolo Ferrero. Un impegno continuo su temi

sempre più complessi, in una situazione in cui Rifondazione perde progressivamente la rappresentanza istituzionale, a tutti i livelli.

E' dappertutto, ovunque la cerchino sedi di partito, sindacali, di ANPI, ARCI, associazioni, collettivi. Infaticabile come sempre, gira l'Italia in treno. Si dice, non solo come boutade, che non vi sia posto in cui non sia stata e in cui non abbia lasciato ricordi di amicizia, collaborazione, fraternità. Quando nel 2018, un razzista, a Macerata, spara dall'auto contro tutti gli immigrati che incontra, Lidia, 94 anni, è in prima fila nella grande manifestazione che segue il fatto.

Continui anche gli scritti, a dimostrazione della continuità dei suoi interessi e del suo impegno:

Sulla non violenza, oltre all'intervento al seminario nazionale organizzato da Rifondazione a San Servolo, *Donne disarmanti. Storie e testimonianze su non violenza e femminismo* (Napoli, Intra moenia, 2003); *Una piattaforma per la pace preventiva*, in *La nonviolenza attiva in marcia*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 2007). A lei si attribuisce lo slogan *Fuori la guerra dalla storia* [4].

Sulla breve esperienza di senatrice, *Lettere dal palazzo. Reportage semiserio di un anno da senatrice* (Genova, Erga, 2007); *Un anno al Senato. Lucido diario di fine legislatura,* (Pescara, Tracce, 2009).

La scelta partigiana, oltre al già ricordato *Io partigiana,* è presente, con quelle politica, femminista, pacifista, nonviolenta e la vita personale, in *Canta il merlo sul frumento. Il romanzo della mia vita* (Manni, 2015), in cui le vicende personali (famiglia, scelta antifascista, impegno) si coniugano con il contesto generale, assumendo un senso più ampio, in una prospettiva sempre aperta alla storia.

E' singolare anche la sua presenza nel film *Lunadigas*, termine tratto dalla lingua sarda per le pecore che non figliano. Esplora il mondo delle donne che hanno scelto di non avere figli, in una sfida ai luoghi comuni, ai sensi di colpa, agli stereotipi sul ruolo femminile.

Lidia se ne va il 7 dicembre del 2020. Non ha resistito al COVID.

Tra i mille omaggi e i mille ricordi di chiunque la abbia conosciuta, ricordiamo il fumetto *Lidia* di Valentina Stecchi, giovane disegnatrice di Bolzano (Busto Arsizio, People 2023).

E forse opportuno chiudere questo ricordo di persona che rientra nella sinistra eterodossa per formazione, carattere, scelte, anticonformismo... con sue frasi che sintetizzano la sua lunga e bella vita:

La Resistenza non fu un fenomeno militare, come erroneamente si crede. Fu un movimento politico, democratico e civile straordinario. Una presa di coscienza che riguarda anche le donne.

Violenza e nonviolenza non cadono dal cielo e nemmeno da Hitler e Gandhi: sono sempre in mezzo a noi. Quando ci sono le lotte anche forti, ma motivate con richieste di giustizia, dentro di noi si sveglia Gandhi, ma quando le coscienze sono fosche e annebbiate e i confini morali scompaiono, allora dentro di noi si sveglia Hitler. Meglio lottare e spingerlo fuori dalla storia.

Sino alla triste conclusione che sintetizza i nostri scacchi:

Secondo me, la sinistra stupidamente ha fatto di tutto in questi anni per cancellare la memoria di sé.

[1] Lidia MENAPACE, *La rivoluzione teologica*, in "il manifesto", n. 2/3, luglio agosto 1969.

[2] Cfr. Luca KOCCI, *Cristiani per il socialismo*,1973-1984, un movimento tra fede e politica, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2023; Cfr anche i testi di José Ramos REGIDOR e Aldo GECCHELIN e di Giulio GIRARDI.

[3] Penso che molt* ricordino Ivano Di Cerbo, anima di questa piccola formazione, recentemente scomparso a 90 anni di età.

[4] Non a caso, un articolo di giornale la ricorderà come *La partigiana che voleva la storia.*

IL CARISMA SERENO E RISOLUTO DI LIDIA MENAPACE: ALCUNI RICORDI

*di Aldo Marchetti**

Nel 1967 Lidia Menapace era all'Università Cattolica di Milano come *lettrice* per la cattedra di letteratura italiana tenuta da Mario Apollonio, antifascista, partigiano e fondatore con Giorgio Strehler del "Piccolo Teatro". L'impegno di Lidia però non si limitava alla normale attività didattica: oltre a importanti incarichi, tra cui quello di responsabile nazionale del Movimento delle donne della Democrazia Cristiana, era dirigente dell'associazione degli *assistenti* dell'ateneo cattolico (Amauc), il primo livello della complicata gerarchia accademica. Tra l'Amauc e l'organismo rappresentativo studentesco (Orsuc), di cui faceva parte come studente del secondo anno l'autore di queste note, correva buon sangue ed era quindi facile incontrare Lidia assieme ad altri giovani docenti umanamente disponibili come Salvatore Natoli che diventerà un noto filosofo, Antonio Prete, autore di narrativa e di importanti studi su Leopardi, Bruno Manghi che abbandonerà l'accademia per diventare dirigente sindacale a livello nazionale, Gian Primo Cella che insegnerà a lungo Sociologia nell'università di Trieste.

Nell'anno che precedette il '68 tra studenti e assistenti si discuteva di didattica alternativa, di partecipazione alle decisioni sui contenuti dello studio e sull'arretratezza degli argomenti dei corsi: tutti temi per i quali Lidia manifestava un particolare interesse. Ma spesso si sconfinava in altri campi: la guerra del Vietnam, le lotte che già fermentavano in altre università, l'antimilitarismo. Il nome di Aldo Capitini, storico antesignano dei movimenti pacifisti italiani, ci era noto, come quello di don Milani, ma arrivavano anche gli echi del Movimento pacifista inglese e dei discorsi contro la bomba atomica del loro leader, il filosofo e premio Nobel Bertrand Russel. Nelle discussioni, non solo quelle organizzate tra gli organismi di rappresentanza, ma in quelle, appassionate, che si creavano spontaneamente nei chiostri dell'università, dove dal nulla si formavano crocchi animati di docenti e studenti, Lidia era presente, pacata, semplice nei modi, ma

allo stesso tempo severa, rigorosa nelle argomentazioni e tenace nel far valere le proprie convinzioni.

Fu in quel clima di partecipazione e di instancabile dibattito che nell'autunno del '67 esplose quel Movimento di protesta che nei mesi successivi si estese alle altre università milanesi. Il Movimento della Cattolica nacque, e rimase almeno per tutta la primavera successiva, moderato, democratico, pacifista. Alle assemblee potevano intervenire anche studenti appartenenti alle formazioni di destra (se non lo fecero era perché non avevano nulla da dire) e gli obiettivi della mobilitazione, se solo la controparte avesse manifestato disponibilità al confronto, si sarebbero prestati a una seria contrattazione (ritiro dell'aumento delle tasse e aumento delle borse di studio, riforma della didattica, partecipazione alle scelte sugli indirizzi culturali dell'ateneo, maggiore libertà d'espressione). La strada della non violenza e della resistenza passiva fu discussa e condivisa sin dall'inizio e fu adottata in modo coerente nei mesi successivi. Quando la polizia interveniva per sgomberare le aule occupate bisognava rimanere seduti a terra e farsi trasportare di peso sino al piazzale, all'esterno dell'ateneo. Quando il 25 marzo del'68, a Largo Gemelli, di fronte all'ingresso dell'ateneo, scoppiò una battaglia tra gli studenti della Cattolica, a cui si erano uniti quelli delle altre università milanesi, e la polizia che aveva la sua più grande caserma proprio al lato della piazza, si poté assistere alla scena di studenti della Cattolica che cercavano di disarmare quelli della Statale che di fronte alla violenza delle forze dell'ordine cercavano pezzi di legno, sassi, aste di bandiere per difendersi e replicare. I poliziotti naturalmente bastonarono in modo equanime gli uni e gli altri. Lo scontro, di particolare asprezza, fu il primo per tutti noi e lasciò di certo il segno; tuttavia, non ci fece rinunciare agli strumenti del dialogo e della persuasione. Quando poco dopo, nel mese di aprile, due studenti e un assistente vennero espulsi, lo strumento di lotta che riuscì a far recedere il rettore da quella decisione fu uno sciopero della fame cui parteciparono cinque assistenti e otto studenti.

In tutto questo periodo Lidia fu tra i docenti che seguirono in modo convinto la mobilitazione, le assemblee, le interminabili riunioni. Partecipò alle manifestazioni e ai cortei che si snodavano di frequente per le strade della città (la memoria visiva, che procede spesso per singoli fotogrammi, me la fa rivedere inzuppata di pioggia durante un corteo serale). Partecipò anche alla manifestazione notturna del 7-8 giugno in cui gli studenti di tutta Milano si diedero appuntamento per impedire l'uscita e la distribuzione del "Corriere della sera" e che si trasformò nella "battaglia di via Solferino", uno scontro con le forze dell'ordine che durò dalla mezzanotte alle sei del mattino e che si concluse con 12 arresti, centinaia di fermi e diversi feriti di ambedue le parti. Alla partecipazione al Movimento si aggiunsero in quei mesi alcune prese di posizione pubbliche che più tardi comporteranno per Lidia e altri docenti l'allontanamento dall'ateneo. Il 22 gennaio del '68 firmò assieme a tre professori ordinari, quattro incaricati e più di quaranta assistenti una lettera aperta in cui si denunciavano l'autoritarismo e il paternalismo del rettore, si giustificava la mobilitazione degli studenti e la si difendeva dalle accuse più pedestri. Nel marzo dello stesso anno pubblicò un saggio sulla rivista "Relazioni sociali" in cui riconosceva a quello studentesco la dignità di un Movimento politico, ne sottolineava la tensione verso nuove forme di didattica e auspicava una riforma dell'università: "Non si creda che gli studenti della Cattolica si siano rivelati estremisti: sono anzi riflessivi, meditano, discutono alla follia, sono preoccupati della misura, e poi vivono a Milano e subiscono in qualche misura il tono della città e dei suoi giornali. C'è voluta la deformazione costante, la constatazione che non si riusciva ad informare la popolazione, che non si voleva informarla, c'è voluta la carica della polizia perché in molti si risvegliasse una vera determinazione di lottare, una frattura" (L. Menapace, *Una strategia delle riforme,* in "Relazioni sociali", anno VIII, marzo 1968, p. 299). La frattura che si creò dentro di noi, e che Lidia aveva così acutamente avvertita, si stava di certo aprendo anche per lei. Fu nell'estate del '68 che decise di dimettersi dalle cariche che ricopriva e di uscire dal "partito dei cattolici". Più tardi renderà pubblica con un documento la sua scelta marxista. La storia del suo impegno politico come amministratrice pubblica e senatrice, e della sua vita come saggista e giornalista impegnata nel movimento femminista e sul fronte del pacifismo è nota ed è stata ripercorsa in modo esemplare nel libro da poco pubblicato a cura di Rita De Petra (*Lidia Menapace*. *Una donna controcorrente,* EditorialeNovanta, 2024).

Ciò che queste note di memoria suggeriscono non è che siano state le vicende della Cattolica a determinare le scelte di fondo di Lidia: di certo si è trattato solo di un momento in un percorso di maturazione personale di cui è possibile conoscere parzialmente i tempi e i modi. Forse si è trattato solo di gocce che hanno fatto traboccare un vaso già colmo. Piuttosto gli eventi di quel biennio '67-'68 ci fanno intravedere uno scambio felice tra noi, studenti di allora, e una personalità di cui, come spesso accade, solo più tardi si comprenderà il valore.

*Giornalista pubblicista, già docente di Sociologia del lavoro nelle Università di Milano e Brescia.

PER UN COMUNISMO DELLA CURA

Un nuovo saggio di Gian Andrea Franchi

di Gianluca Paciucci

Gian Andrea Franchi, uno dei fondatori, insieme a sua moglie Lorena Fornasir e altr* dell'Associazione *Linea d'ombra*, ha pubblicato un nuovo saggio, *Per un comunismo della cura* (DeriveApprodi, Bologna, 2025, pp.170), che segue e riprende, dopo tre anni, *Il diritto di Antigone. Appunti per una filosofia politica: a partire dai corpi migranti* (Ombre Corte, Verona, 2022, pp. 128). Non si tratta di un semplice e sempre affascinante libro di carta, ma di un'azione di parole tra filosofia e storia che si intreccia, come estensione dialettica, con il lavoro che *Linea d'ombra* quotidianamente compie in Piazza Libertà (o Piazza del Mondo, come Franchi e Fornasir la chiamano), a Trieste per sostenere chi vi transita, in gran parte fuori dal sistema dell'accoglienza. Non si tratta, quindi, di una *riflessione su* ma di *riflessione dentro* un'esperienza: quella della *cura dell'altro/a*, iniziata a Pordenone nel 2015 e proseguita a Trieste, con anche 27 viaggi militanti in Bosnia ed Erzegovina (Cantone Una-Sana, Bihać), là dove uomini e donne della cosiddetta *rotta balcanica* vanno ad infrangersi contro il muro dell'Unione Europea. Questo saggio supera il falso dualismo tra pensiero e azione rivalutando il concetto (mutuato da Walter Benjamin) di "esperienza" e proponendosi quasi come un "manifesto".